

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA PER LA GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA
(Torino, Cattedrale, 6 febbraio 2022)**

Cari fratelli e sorelle,

È un giorno santo questo che stiamo celebrando con tutta la Chiesa. La Presentazione del Signore al Tempio segna lo snodo tra le festività del Natale e l'avvio della Quaresima verso la Pasqua. La luce che risplende oggi nella celebrazione della Chiesa è segno di Cristo luce del mondo e anticipa quella del cero che nella notte pasquale sarà acceso, per distruggere le tenebre del peccato e della morte con la luce della risurrezione del Signore.

Siamo qui anche per gioire insieme ai nostri fratelli e sorelle consacrati che ricordano con riconoscenza e testimoniano con gioia la loro vocazione, fonte di santità e di grazia per tutta la Chiesa e l'umanità.

Le persone che ricevono dal Signore la chiamata a seguirlo più da vicino osservando i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza sono un dono e una risorsa per tutta la Chiesa e mostrano l'amore di Dio verso ogni creatura. Ogni persona consacrata e ogni famiglia religiosa è come una luce che si accende nel firmamento dell'umanità illuminandone il cammino verso il Signore e testimoniando che è possibile e doveroso fondare su di Lui la propria vita per sempre, con la scelta di un amore gratuito e permanente.

Dunque celebrare questa festa significa aiutare le nostre comunità cristiane e le stesse persone di vita consacrata a riscoprire le sorgenti della loro vocazione come dono prezioso che ha anche oggi un valore grandissimo e indispensabile per la vita e la missione della Chiesa nel mondo.

La diminuzione infatti di vocazioni alla vita consacrata e religiosa indica chiaramente che la temperatura spirituale della vita cristiana in famiglia e nella comunità sta diminuendo e allontana tanti giovani dalla fede e dal credere possibile e bello donare la propria vita a servizio totale di Dio e della Comunità.

Questo fatto deriva anche da una forte sovraesposizione attivistica della stessa vocazione alla vita consacrata, rispetto al quel primato di Dio e dello Spirito che ne caratterizza il fondamento e la fonte perenne ed esige dunque il conseguente primato dell'essere sul fare, della preghiera e della contemplazione sullo stesso servizio. Qui nasce un fattore decisivo oggi che interpella la coscienza e la vita dei consacrati: la testimonianza profetica della loro vita.

La vocazione alla vita consacrata necessita di testimoni credibili che mostrino con le loro scelte il *sì* detto da Dio e vissuto con coerenza e gioia. Ne nasce una domanda che risuona non solo nelle persone consacrate ma in tutta la Chiesa: «Siamo realmente convinti che chi segue la vocazione alla vita consacrata realizza in pienezza tutta la sua umanità di uomo e di donna nell'unione a Cristo e nella sua sequela?». E ancora: «È giusto e possibile impegnare per questo l'intera vita per un amore dunque stabile e permanente che mai dovrà venire meno?».

Ci si rende conto che entriamo qui nel cuore stesso di quella chiamata che Gesù dice di essere di pochi scelti e prediletti, perché apre orizzonti di vita che vanno oltre quella terrena e preludono alla pienezza della comunione con Lui per l'eternità.

Allora le sue scelte di povertà, castità e obbedienza diventano non solo possibili, ma desiderate e fonte di una gioia immensa che nessuna creatura e nessuna realtà terrena può mai assicurare.

«Io ti prometto che se sarai fedele alla vocazione che il Signore ti ha dato e al carisma del tuo Istituto avrai la vita eterna». Assicurazioni che i superiori danno nell'accogliere l'adesione di una suora o di un religioso nel rito della vita consacrata. Esso richiama la promessa di Gesù al giovane ricco: se vai e vendi ogni cosa e mi segui avrai la vita per sempre (Mt 19,16-22).

È questo obiettivo finale che va recuperato sempre e forse merita di essere sottolineato con maggiore decisione nel presentare la vocazione alla vita consacrata, una vita dedicata al Regno dei Cieli e dunque a un dono di sé che trova in Cristo la pienezza di significato non solo per l'oggi della tua

esistenza, ma per il fine ultimo della tua esistenza che è la vita eterna. La dimensione storico-escatologica della vocazione alla vita consacrata rispecchia l'amore unico di Cristo che chiama quelli che egli vuole a uno stato di vita che in qualche misura, pur nella debolezza e parzialità della condizione umana, anticipa la pienezza della gioia a cui ogni uomo aspira. Perché una sola è la vocazione dell'uomo creato da Dio: la vita di comunione piena ed eterna con lui Sommo Bene e Somma Felicità.

Così possiamo ben dire che nella Chiesa non potranno mai cessare la vocazione religiosa e ogni altra forma di consacrazione verginale perché essa sta al centro del mistero della Chiesa Vergine e Sposa del suo Signore, popolo pellegrino nel tempo ma proteso verso la vita piena e definitiva.

La nostra Chiesa infatti ha sempre goduto dell'apporto delle persone consacrate e, in generale, delle comunità religiose in tantissimi ambiti della pastorale e della sua missione. Quello di cui oggi si sente maggiormente bisogno è che venga valorizzato questo servizio a partire dall'accoglienza della identità profetica e ministeriale della vita consacrata e religiosa affinché, al di là o prima dei servizi, emerga il valore della vocazione in quanto tale per la crescita della Chiesa. Una vocazione che ovviamente che vive in stretta comunione con le altre e in particolare con quella del presbiterio e della famiglia.

A proposito della donna consacrata possiamo ben dire dunque che il Passaggio dagli spazi del servizio tradizionale della suora in una parrocchia, nella scuola, in un ospedale o casa di cura e in generale nel sociale a una collocazione più centrale di aiuto e di sostegno del Pastore per il cammino globale di una comunità, è da verificare sul piano concreto della sua fattibilità, ma anche con il coraggio di percorrere vie nuove sul cammino della corresponsabilità.

Vorrei terminare con un saluto speciale di riconoscenza rivolto a tanti religiosi e religiose e a tante persone consacrate che vivono in questo tempo la stagione della malattia e della vecchiaia dopo aver speso la vita per Cristo e i fratelli più poveri e sofferenti. La loro opera continua nel silenzio e nella preghiera e rende efficace anche l'azione di tanti loro confratelli e consorelle impegnate particolarmente nelle missioni; essi aiutano la nostra chiesa nella sua missione e fortificano ogni credente perché sia coraggioso annunciatore del vangelo della carità. La loro presenza dunque è produttiva di grazia e noi tutti ne dobbiamo essere consapevoli e attenti servitori. La loro perseveranza è un esempio mirabile di quanto la forza dello Spirito si esprima nella vocazione alla vita consacrata e testimoni una fede ricca di amore a Cristo, alla sua Chiesa e all'umanità intera.

Vorrei invitare in questi anni del Sinodo, tanti giovani e ragazzi delle nostre comunità ad avvicinare queste persone e scoprire in loro quella gioia profonda di aver dedicato la vita a Cristo e la testimonianza di quanto bene hanno fatto per i poveri contribuendo a costruire un mondo di amore e di pace. Sì, chiedo infine a Maria Vergine e Sposa modello che susciti nel cuore di tanti giovani ragazzi e ragazze il desiderio di imitare i religiosi e le religiose, perché non venga mai meno nella Chiesa il dono della vocazione alla vita consacrata e il popolo di Dio possa vedere ancora tanti fratelli e sorelle testimoni della lode al Signore con la perfetta carità, offerta nel nome di Cristo ad ogni persona.